

# NO ERADICAZIONI, NO FRONTIERE

*«Prima hanno riempito le campagne di fotovoltaico, ora vogliono tagliare migliaia di ulivi. Protesto per il mio futuro, perché non ho più niente. Non mi interessa di essere uscito su RaiUno, non devo fare l'attore, voglio lottare per ottenere il mio obiettivo: la fine delle eradicazioni».*

**M**entre decine di manifestanti occupavano i binari di un paese della provincia di Brindisi per sette ore, rallentando circa trenta treni regionali e nazionali, uno dei manifestanti si esprimeva più o meno nei termini sopra riportati, per convincere gli altri a resistere ancora.

La semplicità di quelle parole riporta la spontaneità di molti nella protesta contro le eradicazioni degli ulivi in Salento, che ha come fine appunto il ritiro del cosiddetto "Piano Silletti", dal nome del Commissario straordinario nominato a gestire quella che si vuole far passare come l'emergenza "xylella fastidiosa", il batterio che avrebbe infettato migliaia di ulivi, secondo la propaganda statale. Molti stanno cercando, ormai da tempo, di smascherare cosa è accaduto e quali sono le ragioni che hanno portato all'emanazione di questo piano: collusioni politiche, presenza invadente e invasiva di multinazionali agroalimentari – quali Monsanto – sul territorio, interessi politici vari, utilizzo massiccio di pesticidi per decenni che ha impoverito il terreno, piani di speculazione, imposizione di un cambiamento, nella produzione di olio, da un modello agricolo tradizionale ad un modello industriale. Ma se l'analisi di ciò che sta accadendo risulta essere più chiara, più confuse risultano essere le ragioni per opporsi e i modi con cui farlo. Se è chiaro che ad avere creato questa situazione sono le istituzioni (locali, nazionali o europee, poco importa) con le loro omissioni, i loro diktat, i loro piani nascosti, a cosa può servire rivolgersi ad esse per essere tutelati e difesi. Se gli interessi dell'economia, che siano di grosse multinazionali, come di singoli rappresentanti delle istituzioni, ma di fatto al soldo di grosse lobby, come il Commissario europeo Paolo De Castro, portano verso l'imposizione di decisioni e nuovi modelli di "progresso agroalimentare", a cosa serve appellarsi ad una Commissione Europea, al Ministro di turno o al Governatore neo eletto? Saranno anch'essi parti e pedine di un unico gioco, con il semplice scambio di ruoli e responsabilità a seconda del momento. E che senso può avere utilizzare i media, in primis giornali locali cartacei o online, la maggior parte dei quali fin dall'inizio diffonde notizie tese a disorientare e creare paura.

La ricerca infine, apertamente schierata a sostegno dell'ipotesi "batterio uguale malattia", ha già fatto i suoi danni fungendo da giustificazione per gli abbattimenti e le eradicazioni, senza che uno straccio di analisi e di prova provata abbia dimostrato che il disseccamento sia provocato da xylella.

Potremo continuare a difendere *l'identità di un popolo (quale?)*, i nostri ulivi, il nostro territorio, dando sponda ad animi e idee nazionalistiche, chiuse, escludenti, oppure potremo tenere conto che ciò che accade agli olivicoltori e ai contadini in Salento, è ciò che accade in molti altri posti del mondo, dove i contadini vengono espropriati delle loro conoscenze e della possibilità di coltivare la terra a causa di semi brevettati dalle multinazionali, o a causa dell'impoverimento dei terreni usati per grosse produzioni finalizzate, ad esempio, a produrre energia (colza, mais, girasoli ecc). Ciò che abbiamo davanti agli occhi è un'imposizione del potere che si beffa dei suoi sudditi e li tratta come animali da macello. A difendere i suoi piani, le forze di polizia e di repressione, sia che ci si trovi di fronte la guardia forestale, che sorveglia che gli abbattimenti di alberi vengano eseguiti, sia che ci si trovi di fronte a chi cerca di controllare e reprimere le proteste delle persone. E allora a che serve il dialogo con chi impone democraticamente le sue scelte e disprezza gli abitanti e i luoghi che governa.

L'autodeterminazione e un obiettivo chiaro sono strumenti importanti, la coscienza degli esclusi e degli sfruttati contro gli sfruttatori può essere un fattore di accelerazione verso un cambiamento, ma questa volta tutto a nostro favore.

## Editoriale

*Telecamere ovunque, controllo diffuso, mercificazione dei luoghi e delle persone, nocività a non finire, repressione, la stessa galera: sono alcune delle tematiche che vogliamo trattare con questi fogli appesi alle mura della città per esprimere ciò che pensiamo dopo esserci guardati attorno. Per agire dopo avere provato a riflettere. Mettere in discussione, scardinare, divellere, aprire BRECCIE. Nelle nostre teste e nei nostri cuori prima di tutto e nel luogo che abitiamo in seconda battuta. Un progetto ambizioso, un mezzo molto semplice. E nell'usarli ci rivolgiamo a quanti possono comprendere la rabbia che ci portiamo dentro e il sogno costante nei nostri pensieri. Evadere da un carcere non è cosa facile. Le mura che si hanno intorno sono alte e consolidate. Ma chiunque provi a riprendersi la libertà fa la cosa più ragionevole che si possa fare, che riesca o no nel suo intento. Allo stesso modo, quale altra scelta si pone in questa realtà sociale? Un varco, una breccia che si apre in un muro al fine di farlo cadere è quanto di più urgente ci pare debba succedere. Le mura fisiche di un carcere in cui detenere e contenere coloro che sfuggono alla logica e alle regole di questa società sono l'emblema e la struttura portante di quello che vorremmo veder crollare. Il punto di vista che vogliamo affrontare quindi, è quello che va oltre le convinzioni consolidate, le opinioni diffuse, le gabbie imposte, la pubblicità mediatica. Non siamo merce di scambio, in nessun caso, e da qui partiamo per ribadire ciò che ci preme in una città sempre più devota a diventare vetrina intoccabile, spazio chiuso e limitato per chi non rientra nella categoria del ricco turista. Un foglio o un martello, strumenti validi entrambi, racchiusi in una metafora che possa renderli una cosa sola.*

## LACRIME SELETTIVE

ReD

Tanta gente si è riversata per le strade, la domenica del 15 novembre, per esprimere solidarietà alla Francia, scioccata dalla furia terroristica di fondamentalisti islamici, e Lecce non ha fatto eccezione, portando in piazza alcune centinaia di persone in una manifestazione organizzata dal PD, dai maggiori sindacati e dalle amministrazioni comunali. Circondati da gente sensibile, gli organizzatori non avranno mancato di condannare la strage e commuoversi per le vittime, tutte cose degne se non fosse che hanno perso di vista un fatto. Che i morti, per loro, non sono tutti uguali.

Non li abbiamo visti in piazza, per esempio, quando un bombardamento della NATO in Afghanistan ha distrutto un ospedale e, con esso, la vita di alcune decine di persone tra medici, infermieri e ricoverati, né li abbiamo visti quando le bombe e i proiettili degli islamisti hanno fatto strage in un'altra regione del mondo, lontano dall'Occidente, e neanche li abbiamo visti, questi sensibilissimi esponenti del Partito Democratico, quando il loro ex leader D'Alema – sono passati poco più di 15 anni – decideva di fare strage di civili dall'altra parte del mare Adriatico, inaugurando la stagione delle “guerre umanitarie”. Giusto per fare alcuni esempi.

In tutti questi casi, compresi gli ultimi attentati di Parigi, la morte è stata distribuita indiscriminatamente, terrorizzando le popolazioni. È l'essenza del terrorismo. Cosa significa? Significa che il terrorismo è arma comune, e privilegiata, di tutti gli Stati, sia che si tratti di Stati democratici che intendono esportare la democrazia, sia che si tratti di Stati islamici che intendono imporre la sharia. Che venga praticato da generali “che si fregiarono delle battaglie con cimieri di croci sul petto”, come da combattenti che si vantano di quanti infedeli siano riusciti ad ammazzare, l'essenza dei loro atti è esattamente la stessa. Che il terrore venga dal cielo, tramite un missile sganciato da un drone su un villaggio, come che venga dalla terra, da un'auto riempita di esplosivo in mezzo ad un mercato, lo scopo è sempre lo stesso: incutere timore.

Violenza statale e fondamentalismo religioso non si combattono tra loro perché sono *nemici*, ma perché sono *concorrenti*; sono due facce di una stessa medaglia, che cercano di imporre le loro scelte adoperando lo stesso metodo. Ciò che cambia è unicamente la percezione che ognuno, nel posto in cui vive, ha di un certo schieramento; una percezione frutto di anni di propaganda dell'una o dell'altra parte, con conseguente perdita della capacità di guardare, pensare, ragionare e capire soggettivamente il mondo che ci circonda, senza inquinamenti di sorta.

Se fossimo capaci di farlo, ci renderemmo conto chiaramente di quanto sta accadendo in questi giorni; sfruttando l'onda emotiva, e col pretesto di tutelare la nostra libertà, si cerca di applicare provvedimenti liberticidi. È in questo senso che vanno interpretate le chiacchiere sull'arrivo di “agenti antiterrorismo” a Lecce, e sulla dichiarata intenzione di estendere ulteriormente la videosorveglianza: rappresentano solo un ulteriore passo in avanti finalizzati ad un maggiore controllo statale.



La servilità dei mezzi di informazione può mascherare all'orecchio attento quanto la neolingua sia ormai pienamente in uso. Un tg di Stato in versione regionale, nel tentativo di elogiare le mosse del Governatore di turno, dopo uno squallido tentativo di spiegazione in un primo servizio, ne fa seguire un secondo dove si cerca di mostrare la necessità dell'intervento. Il progetto del Governatore in questione è stato chiamato con anglofona enfasi ReD e sta per reddito di dignità. Che oggi la dignità delle persone si misuri e dipenda dalla quantità di denaro a disposizione non sconvolge più nessuno, la dignità non è più un concetto legato a chi si è, ma a che si ha o in questo caso, a ciò che viene concesso. Questo reddito di dignità andrà a “beneficio” delle persone che vivono sotto una certa soglia di povertà, ma sarà legato a un patto: *“patto di inserimento che gli individui che appartengono al nucleo familiare beneficiario stipulano con i servizi sociali locali, il cui rispetto è condizione per la fruizione del beneficio”*. Parole dello stesso Governatore. Patto, quindi, che nella pratica costringe il fruitore ad accettare dei lavori socialmente utili, pena la perdita del sussidio. Se uno spettatore meno attento può lasciarsi sfuggire il vero significato, ecco che il servizio a seguire non può che aprire gli occhi: una Caritas del foggiano che si deve interessare a sempre più persone (di cui un ¾ italiano, per imbonire anche i razzisti inconsapevoli o meno) e non lo fa solo con la classica mensa, ma elargendo voucher (escamotage per derubare dei contributi il lavoratore) per migliaia di euro l'anno per ricompensare i poveri di qualche lavoretto eseguito in chiesa, sagrestia e quant'altro. Cazzo: loro hanno bisogno di soldi, noi di riparazioni, veniamoci incontro. E la questione del ReD allora? Cazzo: loro hanno bisogno di soldi, noi di pulire i giardini, le scuole, etc. veniamoci incontro. Ma c'è un particolare che stampa e politici vogliono tenere nascosto: quanto sarebbe costato alla Caritas e alla Regione far svolgere quei lavori a dei lavoratori che lo fanno di professione? Quanto è etico prendere un povero e farlo lavorare per la comunità per 600 euro al mese? Diceva qualcuno già troppo tempo fa: *“se nella presente civiltà cessasse la miseria, capitalisti e proprietari più non troverebbero né operai, né fittaiuoli che volessero lavorare per loro conto, cesserebbe ogni produzione; la miseria gli fa abilità ad usufruttare gli altrui lavori, la miseria è il punto d'appoggio su cui librarsi, è la base su cui poggia, chiave della volta che sostiene l'edificio sociale, è il solo movente che produce quella vantata armonia sociale, per cui pochi si giovano del frutto dei lavori di molti”*.

peggio2008@yahoo.it

F.I.P. V.LE DELLA LIBERTÀ,  
LECCE - 20/11/15